Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 74

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

84ª seduta: mercoledì 14 settembre 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

IC 1258

TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

I N D I C E

Audizione di Cecilia Strada, presidente di Emergency, sul rapimento di Francesco Azzarà

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 9 e *passim*
GRANAIOLA *(PD)* 8, 9
* *STRADA* . . . . . *Pag.* 8, 9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Cecilia Strada, presidente di Emergency.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Cecilia Strada, presidente di Emergency, sul rapimento di Francesco Azzarà

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 20 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di Cecilia Strada, presidente di Emergency, sul rapimento di Francesco Azzarà, che ringrazio per la sua presenza.

Proprio oggi ricorre un mese dal rapimento di Francesco Azzarà, per una situazione che, pur nella speranza di una conclusione positiva, continua ad essere segnata da un grande livello di incertezza. Per fortuna in queste settimane abbiamo visto crescere una sensibilità dell'opinione pubblica, con una mobilitazione che ha portato sulle facciate di tanti municipi italiani le foto di Francesco Azzarà. Sappiamo inoltre dell'impegno del Governo e delle strutture diplomatiche italiane che si stanno adoperando affinché questo problema sia gestito e affrontato nel migliore dei modi.

Attraverso l'odierna iniziativa, e mi rivolgo in primo luogo a Cecilia Strada e, direttamente, se ci ascoltano, o indirettamente, ai familiari del rapito, vogliamo dare un contributo di conoscenza, sottolineare l'esigenza di un impegno ed ascoltare le indicazioni di chi più di noi ha lavorato in questo periodo per arrivare ad una soluzione e che, oltre a condividere con noi le informazioni di cui dispone, può aiutarci con suggerimenti e consigli, di cui noi ci impegniamo a tenere conto.

Voglio anche ricordare, pur se si tratta di questioni completamente diverse, ma mi sentirei in colpa se non lo facessi, Sandra Mariani, la donna sequestrata il 2 febbraio scorso nel sud dell'Algeria nel corso di un viaggio per scopo di conoscenza, di turismo, nonché i marittimi italiani sequestrati, sempre a febbraio, da pirati somali.

Mi fermo qui e lascio la parola alla nostra audita.

STRADA. Signor Presidente, in riferimento ai marittimi italiani sequestrati a febbraio mentre svolgevano il loro lavoro e ancora nelle mani di pirati in Somalia, vi informo che siamo in contatto con il coordinamento che rappresenta le loro famiglie, ormai disperate, così come quella di Francesco Azzarà, per una situazione che si protrae ormai da circa 230 giorni.

Partirò dalla situazione di Francesco per raccontarvi poi, per spunti, quello che facciamo, che è poi il senso del lavoro di tutti noi, del lavoro di Francesco e di ciò che lo ha portato a lavorare in Africa in un contesto molto difficile.

Francesco Azzarà è stato rapito il 14 agosto scorso nel Sud Darfur, peraltro senza che da parte sua fosse stato messo in atto alcun comportamento a rischio: il tutto, infatti è successo in pieno giorno, lungo la strada principale, mentre si recava in aeroporto a prendere un nostro collega che arrivava per iniziare la propria missione. È stato rapito da uomini armati e da allora non abbiamo notizie di dove si trovi, né abbiamo ricevuto rivendicazioni di sorta da parte delle persone che lo tengono in ostaggio. Da mercoledì scorso sappiamo però con certezza che si trova in buona salute – per quanto possa essere in buona salute un ragazzo che è da troppe settimane nelle mani dei rapitori – e che mangia e beve. Non posso dire che sia sereno, ma tiene duro.

Stiamo continuando a lavorare con le autorità sudanesi, con quelle italiane e con il Ministero degli affari esteri. Siamo in contatto quotidiano con la famiglia di Francesco, che vive ore di grande angoscia, un'angoscia che ha raggiunto il culmine venerdì scorso, quando si è diffusa sui mezzi di informazione italiani la notizia del suo coinvolgimento in una sparatoria con i rapitori, durante un *blitz* organizzato per liberarlo e che ha provocato 13 morti e una cinquantina di feriti. Francesco non era coinvolto in questa operazione, ma il rilancio delle notizie da parte di tutte le agenzie di stampa ha determinato ore di angoscia per la famiglia che certo non lo meritava.

Continuiamo quindi a seguire la situazione, continuiamo ad essere fiduciosi, anche se, con il passare del tempo la situazione diventa sempre più pesante. Francesco è una persona meravigliosa, mossa semplicemente dalla passione di fare qualcosa per rendere questo mondo un posto un po' più bello per tutti, senza velleità di eroismo. Come la maggiore parte delle persone che lavora per Emergency, non vuole fare l'eroe ma semplicemente mettere la sua passione, la sua professionalità ed il suo impegno al servizio dei più deboli. Francesco è il tipo di persona che finisce il suo orario di lavoro, ma non torna a casa e se lo cerchi lo trovi a giocare con qualche bambino presso il centro pediatrico.

Da subito abbiamo avviato un'opera di sensibilizzazione sulla popolazione locale. Abbiamo distribuito al mercato, in clinica, un po' ovunque nella regione volantini con la sua faccia e con un testo in arabo che spiega chi è e perché si trova in quei luoghi. Il nostro impegno nel Sud Darfur con la clinica pediatrica è relativamente recente (un anno), ma la popolazione già ci apprezza.

Francesco è stato rapito, come dicevo, in pieno giorno lungo la strada principale. Non aveva una scorta armata. Noi non abbiamo mai scorte armate. Anzi, riteniamo che la protezione armata del personale umanitario sia un fattore di rischio per il personale stesso. Così come lo sono stati gli sviluppi della cooperazione civile-militare, che, dal nostro punto di vista, dal nostro osservatorio, quello di una organizzazione che lavora da 17 anni in questi contesti, confondono la popolazione, che si trova inevitabilmente a vedere truppe straniere armate mescolate con personale umanitario. Questo, lo ripeto, è un fattore di rischio per il personale umanitario, che invece deve essere neutrale, disarmato e di acclarata indipendenza.

Come garantiamo allora la nostra sicurezza? Facendo il nostro lavoro. I nostri pazienti sono la nostra fonte di sicurezza. Abbiamo delle guardie, disarmate, in tutti i centri, che stazionano fuori dall'ospedale, per ovvi motivi di controllo del traffico all'interno e all'esterno e di protezione dei nostri pazienti. Ripeto, sono disarmati. In molti casi si tratta di ex pazienti dell'ospedale, quindi ci capita di avere una guardia che magari non ha una gamba e si avvale di una protesi. La nostra sicurezza deriva, ripeto, dalla conoscenza che la popolazione ha di noi e del nostro lavoro, che è quello di curare bene e gratis la popolazione. In 17 anni di attività abbiamo curato più di 4,3 milioni persone, cercando di aver un'attenzione al paziente nel suo complesso: al malato nel momento in cui ha bisogno di cure in pronto soccorso, in sala operatoria o nel centro pediatrico, ma anche alla persona. È un'attenzione più generale, che parte senz'altro dalla gratuità delle cure, che è l'unico modo per garantire che la salute sia un diritto, perché nei Paesi in cui lavoriamo, chiedere anche pochissimo, è chiedere troppo alla popolazione, per arrivare poi alla distribuzione di cibo. Non si pensa mai a quanto il cibo sia importante. Negli ospedali italiani, quando siamo ricoverati, siamo abituati a riceverlo. Nei Paesi in cui lavoriamo, le strutture pubbliche, nella maggior parte dei casi, invece non lo forniscono. Noi garantiamo anche tre pasti al giorno gratuitamente. Questa è uno degli aspetti che stupisce di più i pazienti che si avvicinano per la prima volta ai nostri centri. Oltre al cibo, mettiamo a disposizione la scuola, dal momento che in ognuno dei nostri centri c'è un'aula scolastica e una sala giochi per i bambini che talvolta rimangono ricoverati anche per mesi presso i nostri centri e che quindi nel frattempo possono imparare a leggere e a scrivere; inoltre nei nostri ospedali sono previsti luoghi di culto. Forniamo anche formazione al personale locale, perché il nostro obiettivo è diventare inutili e lasciare strutture che possano in futuro essere autonome. Diamo lavoro a circa 2000 persone locali in giro per il mondo, ciò produce un'economia positiva, un aspetto questo a cui generalmente non si pensa quando si costruisce un ospedale.

Quando abbiamo cominciato a lavorare in Afghanistan nel 1999 abbiamo ristrutturato una caserma, trasformandola in un ospedale in mezzo al deserto, attorno al quale si è sviluppato un mercato, poi un villaggio, quindi una scuola. Sostanzialmente il villaggio è nato dall'ospedale. Questo sta a significare che l'ospedale è anche un modo per produrre ricchezza.

Un altro aspetto, a cui peraltro Francesco tiene molto, nonché uno dei motivi che l'hanno spinto a scegliere di lavorare con noi, è che stiamo puntando molto sull'eccellenza; siamo convinti che i progressi della medicina debbano essere resi disponibili a tutti. Se il figlio di una madre sudanese o serraleonese ha bisogno di un intervento di cardiochirurgia deve poterlo avere al pari di un bambino che vive a Roma, ragion per cui non ci limitiamo a offrire cure mediche di base, ma andiamo oltre. La nostra politica di portare l'eccellenza in giro per il mondo sta avendo risvolti veramente importanti dal punto di vista dell'alta formazione in quanto evita il drenaggio dei cervelli e delle competenze locali, attira le risorse. Un esempio è dato dal centro Salam di cardiochirurgia che abbiamo costruito a Khartoum – di cui il centro pediatrico di Nyala, dove lavora Francesco, è una clinica satellite – presso il quale offriamo interventi gratuiti di cardiochirurgia su base regionale. Abbiamo operato pazienti provenienti da 22 Stati, tra cui 19 africani. Il centro pediatrico presso cui lavora Francesco a Nyala è parte di questa rete di strutture dove facciamo lo *screening* cardiologico di bambini e adulti cardiopatici che poi saranno operati al Salam Center.

Negli ultimi mesi abbiamo verificato che il centro registra tassi di mortalità e di complicazioni ospedaliere di poco inferiori a quelli che si riscontrano nei principali centri chirurgici del Nord-America (Stati Uniti e Canada). Tutto questo avviene in Africa, in mezzo ad un deserto, con pazienti che sono molto più conciati – scusate il termine poco preciso, che credo renda l'idea – di quelli che si vedono in Nord-America o in Europa perché, oltre ad avere cardiopatie, soffrono anche di malnutrizione o di malaria. Il risultato è pertanto assolutamente straordinario, e noi come Emergency e come italiani ne siamo veramente orgogliosi. Sulla base di questa esperienza stiamo sviluppando, insieme ad altri Stati africani, un progetto per portare altre specialità di eccellenza, che possono essere gestite anche in elezione e quindi servire molti Stati, non solo il Paese in cui saranno impiantati. Il prossimo centro in Uganda, per esempio, sarà dedicato alla chirurgia pediatrica per la cura delle urgenze, ma anche per la cura in elezione di malformazioni piuttosto che di patologie congenite.

Il 7 ottobre sarà il decimo anniversario della guerra in Afghanistan, una guerra a cui l'Italia partecipa. Noi lavoriamo in quel Paese dal 1999 e fino ad oggi Emergency ha curato più di 2,4 milioni cittadini afghani, raggiungendo quasi il 10 per cento della popolazione, con tre centri chirurgici, un centro di maternità che dà lavoro solo a donne afgane; 30 posti di primo soccorso e centri sanitari; programmi di assistenza sanitaria ai detenuti delle carceri del Paese. Solo lo scorso anno abbiamo curato 324.000 cittadini afghani, spendendo quanto l'Italia spende in 60 ore di guerra in quel Paese. Tutto questo è possibile grazie all'impegno e alla passione di 200 persone come Francesco: tecnici, logisti, infermieri, medici, personale amministrativo, che si alternano in giro per il mondo curando i nostri progetti nei sette Paesi in cui siamo impegnati in questo momento. Abbiamo circa 2000 unità di personale locale, che ricevono alta formazione, imparano l'inglese e portano a casa un salario; tra questi,

moltissime donne. Ebbene, far lavorare le donne in un Paese come l'Afghanistan oggi è una sfida e un successo che basterebbe da sé per renderci orgogliosi. Tutto questo è possibile grazie al sostegno dei cittadini: più dell'80 per cento delle nostre risorse proviene dai cittadini italiani e questo ci spinge a non fare sprechi. Infatti, i soldi con cui finanziamo gli ospedali magari provengono dai cinque euro della pensione che la signora Maria ci invia ogni mese, ragion per cui siamo obbligati a non sprecare nemmeno un centesimo di quanto riceviamo.

Le nostre spese di gestione si sono attestate le scorso anno al 6,19 per cento, una cifra molto virtuosa in questo mondo. Operiamo grazie al sostegno di tutti: i cittadini italiani sono i nostri datori di lavoro e a loro dobbiamo rendere conto di ciò che facciamo, e nei fatti lo facciamo. Credo che Emergency sia una bella esperienza di eccellenza italiana in giro per il mondo.

Non vi nego che negli ultimi anni la nostra opera sia diventata difficile in quei Paesi in cui sono presenti contingenti militari, perché a volte ci si trova a confrontarsi con persone che rimarcano la nostra presenza in concomitanza alla presenza dei soldati, se non fosse che noi facciamo un altro lavoro rispetto ai militari. Ad ogni modo, si tratta di un aspetto da non sottovalutare in quanto costituisce un fattore di rischio per il lavoro degli operatori umanitari.

Sempre in tema di diritti umani segnalo che dal 2006 stiamo lavorando anche in Italia; abbiamo iniziato presso il poliambulatorio di Palermo; ne abbiamo aperto uno lo scorso anno a Marghera; abbiamo due ambulatori mobili che stanno girando in questo periodo nelle campagne del foggiano per assistere gli immigrati impiegati come lavoratori stagionali, presso i campi nomadi. Alcuni di questi ambulatori mobili hanno lavorato a Manduria, presso il campo di accoglienza dei profughi provenienti dalla Libia e dalla Tunisia. Ebbene, quando abbiamo iniziato l'avventura di Emergency, 17 anni fa, non ci saremmo aspettati di lavorare in Italia. Poi, ci siamo resi conto che troppe persone non avevano accesso nemmeno ai diritti loro garantiti dalla legge, magari per scarsità di conoscenza dei diritti stessi o per difficoltà linguistiche. Tutta un'altra fascia di popolazione che si trova in questo Paese non ha accesso ai propri diritti magari per paura perché, non avendo il permesso di soggiorno, non osa rivolgersi alle strutture sanitarie pubbliche. Ci è capitato di assistere anche vittime di reati: ragazze stuprate, ragazzi immigrati bastonati dai loro datori di lavoro (peraltro italianissimi) che però avevano timore a rivolgersi alle strutture pubbliche o alla polizia per paura di essere espulsi dal Paese. Quello che non ci saremmo aspettati nel 2006 era vedere quanto stiamo invece osservando negli ultimi mesi, tanto per fare un esempio presso il poliambulatorio di Marghera, quasi la metà dei pazienti che assistiamo sono italiani. Italiani che hanno perso il lavoro, che si trovano senza una casa, che si rivolgono a noi semplicemente perché non possono permettersi un dentista: del resto 10 mesi di lista d'attesa presso una struttura sanitaria pubblica sono troppi per persone di 70 anni che ci dicono di non sapere neanche se e dove saranno dopo 10 mesi! È l'umiliazione di un

popolo quella che stiamo vedendo presso i nostri poliambulatori, non ce lo saremmo aspettati ed è molto doloroso. È bello, invece, vedere che i cittadini rispondono, ad esempio facendo i volontari presso le nostre strutture, fermandosi a parlare con i nostri pazienti, cercando di darsi una mano a vicenda, scatenando così il formarsi di reti di solidarietà. Tuttavia, è davvero agghiacciante vedere cittadini italiani, anziani e non, perdere il lavoro e ritrovarsi di colpo – come ci ha detto un paziente qualche settimana fa – stranieri nel proprio Paese.

PRESIDENTE. Grazie, signora Strada, per il suo intervento, con il quale, oltre a fornire informazioni sulla situazione relativa al rapimento di Azzarà, ha tracciato un bel quadro dell'esperienza di Emergency.

Lascio ora la parola ai colleghi per eventuali domande.

GRANAIOLA *(PD)*. Ringrazio Cecilia Strada per averci illustrato l'azione di Emergency, che personalmente conosco bene. Non ho però dubbi che il vostro lavoro, assolutamente importante, sia in alcuni casi sconosciuto.

Mi risulta che Francesco Azzarà sia vivo, che siano in corso delle trattative e che non ci siano richieste politiche, ma economiche. Può fornirci quale notizia ulteriore al riguardo?

Che cosa ad esempio possiamo fare noi come Commissione diritti umani e che tipo di pressione possiamo esercitare sul nostro Governo perché queste trattative vadano a buon fine? Avete notizie sulle trattative? C'è stata una richiesta economica ben precisa ed eventualmente, che risposte sono state date?

Le pongo tutte queste domande perché la famiglia, con la quale so che anche voi siete in contatto, vive ore di grande angoscia.

STRADA. A Emergency non sono giunte rivendicazioni di tipo economico, il che non esclude che siano pervenute ad altri soggetti.

GRANAIOLA *(PD)*. Nel merito avete chiesto notizie al Governo sudanese?

Perdoni la sincerità, ma non riesco a capire bene la situazione e c'è qualcosa che non mi torna. La Farnesina parla di volontà di non accendere troppo i riflettori sulla vicenda, per garantire il buon andamento delle trattative. Vorrei sapere se Emergency sia stata contattata?

STRADA. Emergency non ha ricevuto alcuna richiesta diretta o indiretta di denaro, né alcun tipo di rivendicazione politica.

GRANAIOLA *(PD)*. E il contatto che vi permette di dire che Francesco sta bene ...

PRESIDENTE. Senatrice Granaiola, in queste situazioni credo ci siano aspetti che fanno parte di un area più riservata, della quale non è

neanche detto che tutti gli aspetti oggi siano a disposizione di chi non gestisce direttamente la questione. È un elemento che tengo a sottolineare perché so che, in generale, quando si affrontano queste vicende, è essenziale la fiducia in chi le gestisce e le conduce.

GRANAIOLA *(PD)*. Allora mi limito a segnalare soltanto che la famiglia mi prega di fare pressioni, anche attraverso la Commissione, presso la Farnesina affinché il nostro Governo solleciti il Governo sudanese ad una definizione delle trattative. In questo senso credo che sarebbe importante che la nostra Commissione inviasse una lettera alla Farnesina per avere dei chiarimenti, sollecitando un intervento presso il Governo sudanese.

STRADA. Anche avendo più informazioni di quelle che ho – naturalmente ci piacerebbe saperne di più su dove si trovi e nelle mani di chi sia Francesco – non potrei mai dire qualcosa che potesse metterlo a rischio o semplicemente prolungare i tempi del rilascio. Una giornalista prima mi ha chiesto avessimo idea di dove sia Francesco. Ebbene, anche sapendolo, non lo direi, proprio per evitare che lo trasferiscano in un altro luogo.

Con estrema trasparenza, però, posso assicurare che a noi non sono pervenute richieste di riscatto o di altro tipo, che francamente non riesco neanche ad immaginare visto che non abbiamo truppe da ritirare.

Le autorità sudanesi, a quanto vediamo tutti i giorni, sono molto attive e molto impegnate nella soluzione della vicenda, anche perché ci conoscono dal 2004 e hanno potuto verificare che cosa stiamo facendo in Sudan per la loro popolazione.

PRESIDENTE. La prossima settimana inizieranno i lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e da quanto ci consta in quella occasione il Ministro degli affari esteri italiano incontrerà le autorità sudanesi per ribadire la richiesta di un impegno. Certo, le stesse autorità sudanesi non hanno piena disponibilità di controllo della situazione e si trovano in una vicenda che vede protagonisti ed elementi assai poco chiari e trasparenti.

Dobbiamo pertanto trovare un equilibrio tra, da un lato, una mobilitazione dell'opinione pubblica e istituzionale – naturalmente al riguardo raccoglieremo la sollecitazione della senatrice Granaiola inoltrandola al Governo – e, dall'altro, una gestione della situazione, la cui specificità richiede, oltre a determinate regole, anche senso della prudenza e della misura.

STRADA. Una nota per quanto riguarda il riserbo. Lei, senatrice Granaiola, citava l'iniziale richiesta di riservatezza venuta dalla Farnesina, il cui costume in questi casi è di chiedere immediatamente il silenzio stampa. La famiglia di Francesco ha condiviso questa esigenza, con il passare dei giorni, però, in assenza di sviluppi, ci siamo trovati in linea con la

famiglia rispetto alla necessità di elevare il livello di attenzione sul caso di Francesco.

Personalmente non credo che la mobilitazione in Italia possa avere un effetto diretto sulle persone che lo tengono in pugno. Credo però sia importante, anche solo indirettamente, far vedere che dietro questa persona, non c'è solo un'organizzazione, che loro conoscono o dovrebbero conoscere, ma c'è anche un popolo e uno Stato.

Per questo motivo, quando abbiamo deciso di interrompere il silenzio stampa e di parlare con i giornalisti, abbiamo chiesto alle istituzioni di ricordare Francesco per tenere l'attenzione alta su di lui, esponendo la sua foto sui palazzi, cosa che molti comuni, anche se non tutti, hanno fatto. Credo che dal punto di vista della solidarietà alla famiglia sia stata una decisione importante proprio per far capire che non è sola e penso che Francesco stesso senta di non essere solo. Peraltro so che qualche sera prima di essere rapito, e questo lo sa anche la famiglia, Francesco abbia avuto una lunghissima conversazione con uno dei suoi colleghi durante la quale si è parlato di quel che è successo a Emergency lo scorso anno quando i nostri colleghi sono stati arrestati e poi rilasciati, con tante scuse, in Afghanistan; in tale occasione Francesco ha sottolineato come in quel frangente si avesse la percezione chiara che nessuno avrebbe abbandonato i nostri operatori, ripetendo più volte di essere certo che la stessa percezione fosse avvertita anche dagli stessi arrestati. Questo è un elemento che a me personalmente, ai nostri colleghi e, credo, anche alla famiglia di Francesco, ha dato molta forza, pensando che lui, anche se non sereno, tuttavia non sia sentito abbandonato in queste settimane durissime.

PRESIDENTE. Grazie a Cecilia Strada per il suo intervento.

Nei prossimi giorni solleciteremo un impegno del Governo. Anch'io ritengo che il livello di iniziativa, di conoscenza e di mobilitazione dell'opinione pubblica sia un fatto positivo.

Nella città dove vivo, Torino, così come in tante altre città, è stata posta una grande foto di Francesco Azzarà sulla facciata del Municipio. Ebbene, sono sicuro che questo non solo non provochi alcun danno, ma costituisca uno degli elementi che possono, nel loro piccolo, contribuire ad una soluzione, che poi dipenderà da tanti altri fattori e da rapporti che speriamo trovino nelle prossime ore uno sbocco positivo.

Ringrazio Cecilia Strada per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori hanno termine alle ore 14,40.

€ 1,00